Unione Donne Italiane

00186 Roma - Via delle Colonne Antonine, 41 - Tel. 689.012 - 679.1758

Roma, 9 maggio 1977

Verbale del Comitato Nazionale del 29-30/4/'77

Mariangela Rosolen (Torino)

Sottolinea la gravità della situazione di Torino. Il movimento femminista è ora molto ideologizzato, si richiama ai gruppi dell'ultra sinistra. Esemplica con le difficoltà che si incontreranno il 1°maggio,perchè tradizionalmente l'UDI di Torino partecipa con striscione alla manifestazione sindacale: quest'anno ci saranno dei problemi. Valutazione dell'8/3: le femministe hanno motivato la mancata partecipazione a una manifestazione con l'UDI con il fatto che non avevano approfondito per loro conto la tematica dell'occupazione. Le studentesse hanno fatto una loro manifestazione: iniziative diverse anche con conflitti.
A Torino esiste un Coordinamento intercategoriale di lavoratrici che vuol essere la testa di ponte del movimento delle donne all'interno del Sindacato, esso non è riuscito a fare da collegamento fra UDI e femministe perchè a queste ultime appariva come un'unità "al ribasso" - il femminismo storico si può considerare scomparso. L'amicizia e la solidarietà fra donne può risolversi in una specie di autocommiserazione, anche se è vero che bisogna sviluppare rapporti personali, di amicizia, anche fra noi. Facciamo attenzione a non cadere negli stessi limiti delle femministe, cioè di mettere in crisi ciascuna donna senza saper costruire prospettive e obbiettivi: la difficoltà consiste nel superare la forbice tra le strutture esistenti e le nuove esigenze che emergono, il nuovo modo di essere.
Ogni volta che siamo andate a un rapporto con le istituzioni coinvolgendo profondamente le donne, abbiamo avuto una risposta positiva.
Occore andare ad un Congresso aperto, crescendo insieme con le donne ed avendo però anche l'orgoglio di noi stesse, della nostra storia.

./.

Cosetta Mignani (Bologna)

La riflessione in atto nell'associazione mi coinvolge completamente, oggi è in gioco il movimento delle donne, e quindi le prospettive di tutte le donne. La riflessione che facciamo oggi va al di là sia dell'UDI, sia del femminismo: il problema del potere, come livello di contrattualità, non può essere risolto con il movimento esistente. Occorre un'autocritica seria, serrata, per essere donne protagoniste di una nuova qualità della vita. Separatismo non significa separatezza dal maschio, ma capacità di avere metodi di lotta autonomi; la nostra autonomia si fonda sulla specificità, sulla possibilità di fare della presa di coscienza una molla per l'emancipazione e la liberazione della donna. L'autocoscienza è una pratica, non è un dogma, quello che conta è la presa di coscienza delle donne. Afferma che non condivide la posizione di chi fa della lotta delle donne una questione solo culturale, in quanto l'oppressione femminile ha anche un fondamento strutturale. No alla soluzione tutta culturale, no a una soluzione tutta politica, se per "politica" intendiamo solo i modi tradizionali e maschilisti di farla.
Dobbiamo riflettere, noi UDI, sul fatto che non è sufficiente avere obiettivi concreti: le leggi ottenute e non realizzate sono un esempio. La questione dell'aborto può essere un obiettivo complessivo, sia di presa di coscienza, di liberazione che di emancipazione: essa gioca un ruolo enorme per la costruzione dell'identità storica della donna.
Sul modo di essere dell'organizzazione, affermo che il problema non è di diventare un movimento spontaneista, ma di essere organizzazione diversa: non è questione di persone, ma di modo di organizzarsi. Occorre avere quadri autonomi, cresciuti politicamente nell'associazione; occorre realizzare un intreccio tra presa di coscienza e politica di massa, per evitare che l'autocoscienza si risolva in una solidarietà senza contrattualità. Dal personale può nascere una nostra nuova pratica politica, che ci consenta di essere sempre più donne fra le donne, di camminare nella realtà. Questo esige una grande capacità di confronto con le masse femminili, con tutte le donne.
Mettiamoci in crisi, per andare avanti, per indurre a una riflessione anche il movimento femminista, che non può essere il solo portatore della voce delle donne.

Anna Maria Longo (Catanzaro)

Il carattere di eccezionalità dell'8 marzo deriva dall'avere avuto al suo centro la costruzione del movimento delle donne, centrando sulla solidarietà e sulla contrattualità.
Ha rappresentato l'unica reale mobilitazione che abbia espresso una forma di unità politica, una domanda di trasformazione della società, in un momento di stasi della mobilitazione politica generale. La qualità della mobilitazione espressa l'8 marzo ha fatto fare un salto politico al livello del movimento.

./.

Ha anche creato problemi, sia all'interno che all'esterno. A Catanzaro con i collettivi femministi è concordata una piattaforma sulla regolamentazione dell'aborto, ma non hanno poi voluto accettare il nostro riferimento al preavviamento al lavoro. Dopo l'8 marzo c'è stato un fiorire di circoli, prevalentemente di casalinghe di ceto medio, che possono essere conquistate alla lotta.

C'era il rischio che l'obiettivo esterno potesse privilegiare più "la politica" che l'istanza di essere donna. Occorre che l'obiettivo esterno sia collegato ai fatti privati e quotidiani, ai bisogni delle donne, specialmente in un momento in cui la crisi complessiva rovescia sulle donne una serie di difficoltà. Le donne - specie nel Meridione - tendono a reagire alla crisi con un atteggiamento difensivo, di chiusura. C'è quindi un pericolo di riflusso, per evitarlo dobbiamo riproporre in positivo il rapporto con le istituzioni, in primo luogo con l'Ente locale.

Si dichiara favorevole a un Congresso aperto, fin da oggi, al confonto con altre forze.

Le linee operative e di analisi proposte sono tuttavia insufficienti. Occorre tener conto delle nuove generazioni; abbiamo bisogno di approfondire e sviluppare la linea casalinghità-lavoro, per mettere a frutto tutta l'elaborazione sull'occupazione espressa dal '73 ad oggi.

Angela Campagna (Taranto)

Abbiamo fatto un passo positivo verso l'unità rispetto allo scorso anno; abbiamo ricercato e trovato forme nuove e originali di espressione; abbiamo portato a galla contraddizioni latenti nell'UDI perchè più che alle divergenze tra noi e le femministe dovremmo guardare alle divergenze presenti al nostro interno. A noi donne spetta il merito di aver anticipato il dibattito ed espresso la divisione verticale esistente tra chi vuole il nuovo e chi lo rifiuta. Non si tratta di una questione di generazioni, così come non si può liquidare il problema concludendo che una parte corre e l'altra rimane in ritardo. La questione vera è l'autonomia: più ci si allontana dal modo di operare delle strutture maschiliste, più si accentua una divisione culturale, che si esprime anche nei modi nuovi di far politica e cultura, nuovi e diversi rispetto al fare politica come gli uomini.

Per esempio gli interventi fatti nei congressi sia politici che sindacali, da parte delle donne in modo non più formale, hanno sollevato critiche tra le militanti femminili di questi organismi. Se crediamo che la nostra liberazione passi meccanicamente per la trasformazione in senso socialista della società, allora non ci resta che collocarci come una sorta di organizzazione collaterale; se pensiamo invece che siamo un agente di trasformazione, non dobbiamo essere nè a fianco nè a rimorchio delle formazioni politiche della sinistra, ma uno stimolo e una forza trainante.

./.

Sulla questione della casalinghità: occorre avere presente che il problema del doppio lavoro è un ostacolo troppo grosso per non farne un problema da affrontare frontalmente; il ruolo casalingo è profondamente introiettato dalle donne, che per prime non lo rifiutano. Occorre dunque affrontare la questione dell'occupazione mettendo in primo piano la tematica della casalighità.

Marisa Ombra (Cooperativa Libera Stampa)

Una battaglia che incida sulle strutture richiede l'organizzazione: ma è inevitabile che sia fatta così come noi la conosciamo? Cambiare è difficile, ma è possibile attraverso atti politici concreti. L'8 marzo è stato uno di questi atti, è stata una provocazione anche per l'UDI stessa - e altre ne dovranno seguire - perchè ha fatto emergere dei problemi che erano latenti. Intorno a che cosa si è discusso nell'associazione? Si veda il dibattito intorno alla linea del giornale. La questione del separatismo nei cortei ha fatto da catalizzatore perchè si aggredisse il problema della non autonomia e della non specificità. Abbiamo certo provocato una reazione. Come la utilizziamo? Rispondere a questo vuole dire porsi il problema di come essere oggi organizzazione. E' una domanda che passa dentro a ciascuna di noi, ma siamo ancora alle formule, occorre uscire dal generico.

Riferisco a titolo di esempio una riunione fatta in una zona del bolognese, per discutere sul numero di Noi Donne "Siamo troppo o troppo poco femministe?". C'era tutta la realtà sociale e politica e generazionale presente oggi alla base dell'UDI; era palpabile un netto rifiuto per la linea del giornale da parte delle militanti tradizionali. A partire da una riflessione in prima persona su che cosa ha significato partecipare - come donne - alla Resistenza, si è scatenato un dibattito utile perchè metteva in luce l'intima contraddizione fra l'aver partecipato coscientemente a quel moto generale e l'essere stata poi "dimenticata" ed esclusa perchè donna. E' una dimostrazione di che cosa può essere questa "cosa unica" che è l'UDI, e quale ruolo solo l'UDI possa assolvere nella ricomposizione del movimento. Ma il "riciclaggio" dell'associazione passa attraverso un nostro modo di essere associazione, di essere gruppo dirigente. Ognuno di noi deve mettersi in discussione, e suscitare ogni volta un dibattito, magari in tanti gruppi più piccoli di quello descritto.

Annuncio che il prossimo libro abbonamento - regalo di Noi Donne sarà la storia personale di una compagna di Ferrara: sarà un contributo a questa consapevole e costruttiva "provocazione".

./.

Lena Costoli (Reggio Emilia)

Esprime l'esigenza di ripensare che cosa è stato su noi l'8 marzo, di capire che cosa è successo al nostro interno.

Non abbiamo più le certezze del passato, siamo costrette a cambiare modo di essere perchè la realtà ci costringe ad essere più coraggiose. Spesso abbiamo detto "a queste inziative, le nostre donne non ci stanno", ma non favorivamo al tempo stesso una dinamica che rendesse queste donne protagoniste, ci siamo cioè costruite un alibi della mancata coscienza della donna. Occorre cambiare l'UDI perchè è costruita troppo gerarchicamente, ha un ruolo di chioccia nei confronti delle sue stesse iscritte.

Tra le donne è acquisita la necessità dell'unità delle donne, ma occorre una nostra maggiore capacità di essere chiare rispetto alle proposte dei gruppi femministi. Per esempio, vedi la proposta del MLD sul 50% dei posti di lavoro alle donne: registriamo una nostra incapacità di essere complessivamente propositive rispetto al problema dell'occupazione.

Anche nel Comitato Nazionale dobbiamo fornire strumenti di conoscenza, per esempio sul processo di crescita delle donne all'interno del sindacato. E' interessante, ma può essere anche pericoloso se tentano di organizzarsi all'interno senza avere collegamenti all'esterno, come movimento delle donne: qual è il nostro ruolo in questo processo?

L'occupazione è importante, ma su questa dobbiamo costruire la nostra contrattualità, perchè il dibattito è ampio nelle formazioni sindacali e sociali: ma come? Rispetto ai discorsi che stiamo facendo la realtà va avanti in modo opposto, non solo perchè c'è un espulsione delle donne dalla produzione, ma perchè è più difficile un rapporto con le donne che lavorano nelle fabbriche, condotto in modo da far emergere la specificità.

Sui gruppi dirigenti: non dovrebbero più essere strumenti eletti nominalmente, ma espressione della realtà dell'associazione a livello locale.

Ansalda Siroli (Ferrara)

Occorre cominciare a dare delle risposte. La relazione è molto "romana", non riflette tutta la realtà dell'associazione. E' necessario approfondire le domande che ci siamo poste, perchè questo Comitato nazionale è importante per tutto il movimento delle donne.

Per proporre occorre riflettere su che cosa significa presa di coscienza, ne abbiamo la capacità partendo da quello che siamo. Sull'8 marzo: abbiamo individuato l'obiettivo, solo un'associazione come l'UDI poteva e doveva avere tale capacità di proposta; a livello nazionale è stato un fatto eccezionale per le donne che abbiamo coinvolto, ma a Ferrara l'incontro con il movimento femminista nnn è riuscito (gruppi del salario domestico),

./.

non è riuscita la mobilitazione delle donne: anche se il dibattito era aperto fin dall'Esecutivo di luglio.

Sul femminismo, l'analisi della relazione è giusta. Ma l'UDI avrebbe dovuto essere una cerniera, sembra che sia invece diventata una controparte. Bisogna produrre dinamiche che sappiano coinvolgere le donne, non partire da zero. Abbiamo avuto dei limiti, ma l'organizzazione è indispensabile per costruire la solidareità e la contrattualità, dobbiamo farci carico del confronto con le altre associazioni, del confronto con la massa delle donne che non sono politicamente schierate, far fruttare la nostra linea che si rinnova negli anni.

Emancipazione è uguale a liberazione? Abbiamo visto che non è vero, che la discussione su questo riapre il problema della autonomia, del fatto che la presa di coscienza è necessaria ma non sufficiente. Alla base c'è un dibattito sofferto, soprattutto sulla questione del separatismo, registriamo a Ferrara non solo perdite di abbonamenti a Noi Donne, ma anche di tessere. Il rapporto con le istituzioni ci ha fatto pagare dei costi, in termini di identità? Consideriamo però che ci ha portato anche dei vantaggi, perchè abbiamo saputo incidere: nessuno ci ha regalato niente!

Siamo impegnate a cogliere il nuovo ma anche a costruirlo, con una proposta politica che aggreghi più donne. Siamo troppo simili ai partiti? Non accetto più questa osservazione, siamo cambiate, nel giro di pochi mesi i circoli che si sono formati sono veramente la "casa delle donne".

Quindi sviluppiamo la tematica dell'occupazione, sempre tenendo presente quel perno della nostra linea che è la maternità come valore sociale.

D'accordo per il Congresso aperto, essere più chiare nei modi di preparazione, usare questo primo dibattito come indicazione, poi andare alla base. Chiede data precisa Congresso.

Berta Mazzocchi (Roma)

Dal novembre '73 diciamo che dobbiamo muoverci in un altro modo, e in parte l'abbiamo fatto. E' importante avere alle nostre spalle un'associazione strutturata, con una storia seria, è importante per tante donne.

Il tema della casalinghità è essenziale per noi tutte. Dobbiamo ricordarci una cosa fondamentale: che la nostra è una battaglia rivoluzionaria e perciò stesso una battaglia di poche.

Sappiamo come dobbiamo rispondere (v. intervento Marisa Ombra), con una provocazione fattiva.

Non illudiamoci che la questione del lavoro, che pure è essenziale, possa aiutarci nel nostro rapporto con le donne, per questo si rivolgeranno essenzialmente ai sindacati.
Puntiamo sulle casalinghe, non sarà un lavoro popolare, ma dobbiamo farlo, basandoci su quanto riusciremo a inventare come donne per le donne.

./.

Vania Chiurlotto (Segreteria Nazionale)

La questione del separatismo è esemplare. In che consiste lo scandalo, per l'UDI che per sua natura - in quanto associazione di donne - è stata sempre "separatista"?

In quanto cittadine, in quanto esseri sociali, avvertiamo come tutti un bisogno di riaggregazione della società, quindi ogni elemento di frattura ci preoccupa.

Tendiamo a interpretare la contrapposizione uomo-donna come una delle tante cause della crisi attuale. Essa è semmai invece una ricchezza possibile, se sappiamo uscire da una indistinta e difensiva unità (uomini e donne, tutti insieme, tutti lavoratori) per costruire l'unità delle donne come fattore di riaggregazione e, appunto, di ricchezza per tutti.

Spesso agitiamo il femminismo come uno spettro, e ondeggiamo nel giudizio sul femminismo (come area culturale complessiva) a seconda di singoli atti di gruppi femministi. In una linea strategica non si può ondeggiare, chi lo fa è veramente a rimorchio del femminismo perchè non sceglie, non decide, non si esamina tirando la testa fuori dai singoli fatti.

Proprio se ci muoviamo secondo una strategia abbiamo di volta in volta la capacità e il coraggio di tirar, caso per caso, le discriminanti politiche (e quindi anche organizzative) che sono necessarie. Coraggio, perchè a differenza del passato ci muoviamo in un'area non protetta, non fra donne che sono già d'accordo o che stanno zitte: questo richiede la capacità di misurarsi e anche di essere minoranza.

Il nostro problema dunque siamo noi, per fare quell'operazione difficile e necessaria per tutte le donne che è indicata nella relazione, abbiamo bisogno che tutta l'UDI faccia un salto politico. Perchè tutta? Dobbiamo dirci chiaramente che tutte noi siamo interessate (per noi, non per un rapporto strumentale con le femministe) a mantenere quell'elemento della soggettività che ci siamo conquistate; tutte noi non siamo disposte a mettere in discussione la nostra capacità di incidere, di spostare nelle cose, nelle strutture. Il rapporto emancipazione-liberazione non sta fuori di noi, è una saldatura senza la quale tutto il movimento è nel complesso difensivo.
Esempi: manifestazioni per Claudia difensive perchè nate da un'occasione esterna; manifestazioni più riuscite su aborto quelle difensive, sul voto DC-MSI.

In una certa fase si è attribuita la nostra vischiosità su questo all'imbarazzo in cui si sarebbero sentite quelle fra noi che sono comuniste a prendere una posizione diversa da quella del partito, poi i fatti stessi dimostrano che non da questo nasce la difficoltà.

Per passare dalla difensiva all'iniziativa è necessaria una ricomposizione di tutta l'UDI su una linea più avanzata, avendo dentro tutti i temi e tutti i soggetti che di quei temi sono i portatori = non si può avere una cosa senza l'altra.

./.

Il dibattito che c'è nell'associazione (v. riflesso in Noi Donne) è un segnale, perchè per la sua composizione l'UDI è uno spicchio rappresentativo di tutto l'universo femminile. Se ci sono resistenze fra noi, è perchè ci sono fra le donne. Dobbiamo chiederci: le più restie a un rinnovamento rappresentano solo un caso di mancata autonomia? Sono solo prigioniere di un ruolo e di un modo maschilista di concepire la politica? E viceversa, perchè in alcune c'è resistenza a passare dalla collaborazione alla tessera, al fatto organizzato? Occorre misurarsi con tutto questo, non in astratto ma perchè solo così cresce l'unità e la contrattualità di tutte le donne. E' un dovere che noi in primo luogo possiamo e dobbiamo assumerci, proprio perchè siamo organizzazione.

Perchè il Congresso sia aperto, bisogna che sia anzitutto aperto dentro l'UDI: se è diplomatizzato, non interessa nè le donne, nè le iscritte, nè le altre componenti del movimento. In questo senso un Congresso costruito dal basso; è nostra responsabilità di organismo dirigente andare alla verità e alla costruzione di questo dibattito, di raccoglierlo. Ma non ci può essere una indicazione di lavoro del nazionale che dia per sè la forza di essere franche e spontanee.

Gabriella (Taranto)

Tutte gregarie, perchè ascoltiamo in silenzio solo quelle "consacrate".

Elisa Pescio (Genova)

Nel movimento femminista a Genova n'è una grossa frantumazione: chiede verifica con altre realtà provinciali. Abbiamo avuto sentore di queste difficoltà subito dopo il 20 giugno, quando c'è stata una chiusura da parte di molti collettivi femministi e la ripresa invece di quelli collegati ai gruppi extraparlamentari, e quindi meno autonomi. La necessità di riflettere come movimento femminista sui tempi lunghi le ha portate ad avere rapporti con le istituzioni, ma sono molto difficili: d'altra parte, se manca questo rapporto ci si chiude in forme protestatarie che distruggono il movimento stesso.

Anche a noi il rapporto con le istituzioni ha dato delle conquiste, ma anche sconfitte: si pensi che a Genova nessun nido è stato aperto con la 1044.

Abbiamo bisogno che il"separatismo"si imponga, abbiamo bisogno di andare a un confronto con le istituzioni per contribuire al cambiamento: ma spesso non ci andiamo"da donne".

Il coordinamento lavoratrici esiste, ma non riesce ad incidere anche sul sindacato.

Con l'8 marzo c'è stato un grosso movimento, ora momenti di regresso: il problema è come raccogliere le fila del movimento per avere contrattualità.

./.

Gabriella Masciaga (Bologna)

Il nostro problema è come costruire un movimento di massa realmente autonomo partendo da ciò che abbiamo, da quello che c'è nel movimento, ma puntando alla gran massa delle donne che ne è esclusa nel senso che non vi partecipa direttamente.

Non costituiamo ancora un punto di riferimento preciso, tant'è vero che quando lo scontro nel movimento generale è diventato durissimo, i rapporti con l'associazione si sono interrotti, ognuna di noi ha la tendenza a ricollocarsi su un terreno generale, anzichè a mantenersi nello specifico da cui risalire a una collocazione generale. Se questo incide su chi milita nel movimento delle donne, tanto più in chi ne è fuori.

Questo mette in discussione la possibilità di costruire un movimento di massa delle donne, che deve poggiare sulla soggettività e sulla ricomposizione della questione emancipazione-liberazione.

Sul separatismo: è vero che le donne lo temono come forma di divisione, ma è anche vero che si tratta spesso di paure indotte dai commenti del marito, del dirigente di partito. Si sollevano dubbi e noi donne non siamo ancora abbastanza forti nei nostri punti di riferimento per saper sempre rispondere.

Dobbiamo avere attenzione anche alle scadenze esterne, tanto più che spesso sono frutt di nostre sollecitazioni: quale rapporto il movimento delle donne può avere con il sociale e con il politico? Il vero pericolo è di mettersi su un terreno anti istituzionale. Un limite invece è quello di fare da copertura agli atti politici delle istituzioni, o comunque apparire come "istituzione" nell'arco delle istituzioni. Il confronto con il sociale implica l'organizzazione, a una parte del movimento fa paura un certo tipo di organizzazione, quello in cui ogni cosa deve avere l'avallo della "dirigenza", deve "rientrare nella linea". Fa paura un'organizzazione inglobante nella quale non ci sia spazio per la soggettività: nostro obiettivo deve essere di costruire tutte insieme una associazione che sia "soggettività collettiva".

Anna Nobili (Pisa)

Fa alcune osservazioni sulle dinamiche degli anni '60, per concludere che quei processi dimostrano come niente possa sostituire un movimento delle donne autonomo, che un ruolo spetta all'organizzazione delle donne.

Il contributo dato dai partiti alle questioni che ci interessano non può essere sufficiente (v. legge regionale sui consultori, lavoro a domicilio ecc.) anche quando c'è la disponibilità personale e quando è favorevole il rapporto di forze politico all'interno delle istituzioni: o le donne prendono in mano queste questioni, o non succederà nulla.

E' vero che dobbiamo uscire dall'area protetta, avere il coraggio di essere presenti in certe realtà come un collettivo tra gli altri, che ha una sua particolarità. Ciò che ci contraddi-

./.

stingue - cioè la larga base generazionale e sociale - può essere la nostra ricchezza se riflettiamo e operiamo in modo che lo sia. Per esempio dobbiamo riuscire a far venire fuori la loro autonomia di donne anche in quelle compagne (o mogli di compagni) che fanno riferimento in primo luogo e soltanto al partito di appartenenza.

Il seminario di Santa Severa rappresenta una svolta in questo senso, e anche per l'8 marzo ci siamo mosse in maniera diversa: non siamo state più una "firma" fra le altre, abbiamo cercato di far parlare tutte.

Sugli organismi direttivi: tutte quelle che vengnno,il quadro attivo, finalmente parlano. Dove sono i limiti? per esempio nella differenza tra le discussioni sul privato e quelle finalizzate all'intervento sulla realtà. La manifestazione sulla violenza, fatta con le femministe, è stata molto bella, però siamo state "alla coda" perchè non ne avevamo valutata l'importanza.

C'è un'evoluzione nei quadri dirigenti: prima "comandate" dai partiti, poi la leva maturata nel '68, oggi una nuova leva che viene dalla specificità.

Antonella Simonelli (Venezia)

Emancipazione e liberazione fino ad oggi sono state viste come due momenti divisi, anche a livello teorico. Emancipazione come sfera del lavoro, della partecipazione politica, ecc., liberazione come sfera privata e sessuale. La riflessione sul privato cessa di essere autocommiserazione se si vede il collegamento con il sociale: non si tratta di sublimare i propri bisogni nell'organizzazione, ma di partire dal privato per segnare della propria soggettività le lotte sociali. Abbiamo ancora una rapporto positivo con le istituzioni. Bisogna valutare le "scadenze esterne" in rapporto con le forze reali, stabilire delle priorità, esaminare 1) se hanno attinenza con le nostre lotte specifiche; 2) se ci danno possibilità di contatto con tutte le donne senza perderci nel generale: in sostanza misurare quanto ci possiamo ritrovare in quelle scadenze con la nostra autonomia e specificità.

Il problema culturale del movimento non è più tanto quello dei contenuti, quanto quello della strategia: da questo punto di vista non sono sufficienti i terreni indicati nella relazione, che sono di contenuto, occorre centrare i problemi di strategia, i rapporti donne-movimento; il rapporto con le istituzioni; l'organizzazione e la sua autonomia.

./.

Lu ia Epifani (Calmiera Lecce)

E' un circolo sorto da poco, ci si pone la questione dell'occupazione e dei servizi sociali che l'amministrazione vuole realizzare.

Abbiamo difficoltà a passare dal privato al politico. In collegamento con la Lega dei braccianti, abbiamo intravisto un comune impegno di lotta finalizzato alla trasformazione delle strutture produttive e dei servizi sociali, a un contatto capillare con i lavoratori, a una definizione del nuovo ruolo dell'Ente locale. Per questo l'8/3, in questa nostra realtà, ha visto insieme l'UDI e la Lega.

La più grossa piaga della zona è il lavoro a domicilio, c'è anche una realtà di piccole fabbriche. Vogliamo costruire un'organizzazione delle donne che si muova in modo realmente autonomo. Non abbiamo rapporti con altri collettivi. Chiediamo, come circolo giovane, un aiuto anche a livello politico perchè si sorregga questo tipo di esperienza.

Licia Badesi (Como)

Dobbiamo guardare alla massa delle donne in generale, sia pure in collegamento con i gruppi femministi. E' impossibile in questa fase avere contatti con il CIF. L'UDI è in situazione di grande difficoltà, si presentano fenomeni che non appaiono nuovi se ripercorriamo la storia del movimento delle donne.

Di volta in volta, ad interrompere lo sviluppo, si è manifestata una alleanza delle forze conservatrici che è riuscita (vd. fascismo) ad aggregare le donne.

Esamina i motivi per cui le donne trovano difficile portar fuori la loro specificità. Non è il separatismo il fenomeno allarmante, c'è piuttosto la necessità di un maggiore collegamento fra politica e cultura: la presenza dell'UDI è maggiore sulla prima questione, minore sulla seconda, al contrario di quanto avviene nei gruppi femministi. Dobbiamo riuscire a fondere le due cose: qui per esempio non abbiamo parlato della scuola.

Anna Rita Piacentini (Segreteria Nazionale)

Occorre partire da un dato incontestabile, cioè da quello che siamo diventate. Chiediamoci come siamo arrivate al 9° Congresso, che cosa sia cambiato, a partire dalla nostra soggettività. Siamo una associazione in cui ci sono tante diverse realtà femminili, ora molti modi sono arrivati al pettine: il dibattito che conduciamo è molto intenso, stiamo affrontando certi schemi, ed è un processo anche difficile. Anche l'8/3 ha dimostrato la vivezza di questo dibattito, perchè quando si tratta di vivere

./.

in concreto la questione dell'autonomia siamo indotte a mettere in discussione noi stesse.

Non si tratta più solo di una ricerca di autonomia dai partiti (questo riguarda tutte quelle di noi che vivono il problema della doppia militanza) ma piuttosto del fatto che se noi non siamo autonome le donne non partecipano, non si affronta il problema della contrattualità delle donne come espressione concreta della soggettività.

Sul separatismo: la discussione che si è sviluppata l'8 marzo è stata una prova, un esempio di una questione più generale, e cioè della politicità propria delle donne e non semplicemente di una concessione che noi facciamo ad una pratica femminista. Questo è il nodo del prossimo congresso, e richiede ancora un notevole approfondimento.

C'è da riflettere sulla tessera e sull'autofinanziamento, c'è bisogno di un coinvolgimento delle donne su tutto, e siamo mature per questo. Un tempo se "portavamo"le donne, ci sembrava quasi che ci facessero un favore, ma oggi non è più così, tutto è frutto di una convinzione e quindi di una partecipazione diretta: l'organizzazione è uno strumento politico per far esprimere questa partecipazione delle donne. Non dobbiamo più fare organismi rappresentativi, come abbiamo fatto fino al IX congresso: ora il Comitato nazionale è per metà composto di persone che non ne facevano parte all'atto del congresso e che sono frutto anche di esperienze organizzative nuove: dobbiamo mettere in discussione la proposta di Lèna Costoli, e anche i modi della direzione centrale. Parallelamente, dobbiamo garantirci i modi perchè l'elaborazione della linea avvenga dal basso in una circolarità anche di idee, di esperienze, di responsabilità.

Gianna Veronese (Vicenza)

Afferma che il linguaggio della relazione è troppo complicato, che non è riuscita a capire: occorre un modo di esprimersi più chiaro.

Il problema centrale è quello del potere, che è espressione più adatta che non "contrattualità". In quanto movimento delle donne, abbiamo la necessità di misurarci nella nostra specificità con il problema della trasformazione generale del Paese.

Che cos'è realmente l'autonomia? è assunzione di responsabilità, non delega. Critica la DC e il suo concetto di stato assistenziale: le donne hanno invece bisogno di partecipare alla gestione della società: questo è il significato della battaglia per i consultori e per la gestione sociale degli asili-nido.

./.

Teresa Francavilla (Lecce)

Analizza l'8 marzo. Occorre fare un'opera di ricostruzione e di rilancio,sostenuto dalla necessità di aprire dall'esterno, come anche di combattere i fenomeni di burocratizzazione, in primo luogo stabilendo una maggiore saldezza di collegamento fra le stesse iscritte, sviluppando la capacità di mobilitazione. Anche la nostra stampa e la propaganda devnno essere più incisive.

Tonia Caserta (Napoli)

Analizza la natura dell'attacco esistente nel Paese, e come si pone l'UDI all'interno di questa situazione. Esemplifica con la questione dei consultori e dell'enorme difficoltà di gestire la legge.

Nila Soncini

Condivide l'opinione espressa da alcune compagne secondo cui l'associazione è andata avanti, è cambiata - prova evidente la maturità del dibattito - ma ritiene questo cambiamento insufficiente, non adeguato alla complessità dei problemi posti dal movimento delle donne e dalla situazione del paese.

Occorre superare il vecchio modo di far politica: delegare cioè a un gruppo dirigente la elaborazione di una linea e ad una organizzazione l'attuazione degli obiettivi che ne deriva no. Abbiamo insegnato a mezzo mondo la parola d'ordine " Maternità come valore sociale" senza avviare quel processo, quel coinvolgimento personale, quella crescita della soggettività della donna, condizione per avere quel potere di cui parlava Margherita nella sua relazione.

Sui rapporti col femminismo: partendo dalla convinzione che la battaglia di emancipazione e di liberazione della donna ha bisogno di tutte le componenti del movimento delle donne, bisogna nel confronto avere la capacità di superare alcune nostre difficoltà e timidezze che ci derivano non dall'incertezza delle nostre posizioni, ma al contrario dalla non accettazione che in questo confronto si può essere a volte in minoranza. Uscire dall'area protetta in cui abbiamo lavorato nel passato, comporta il superamento di vecchi modi di lavorare.

Qual è il messaggio che arriva a quei milioni di donne che non sono coinvolte nè da noi, nè da altre componenti del Movimento delle donne? Da un lato, battaglie condotte da donne preparate, capaci, serie (noi) a cui delegare la soluzione dei loro problemi, ma lontane rispetto ai loro problemi esistenziali; dall'altro, l'eco di lotte condotte da altre donne (le femministe) più capaci di interpretare i problemi del privato, dell'esistenza, ma prive di credibilità per il modo discutibile di lottare, Grande confusione, quindi; problema di cui dobbiamo farci carico.

./.

La gravità della situazione del paese è presente ad ognuna di noi, ma l'unico modo di far fronte a questa situazione non è quella di far muro, di tenere quello che abbiamo ben stretto, ma di lavorare per creare quel potere, quella contrattualità delle donne capace di modificare profondamente la nostra società.

Anna Grasso (Palermo)

Se c'è un confronto leale con le femministe, c'è un reale scambio di esperienze. Nel momento che stiamo attraversando c'è un forte pericolo di riflusso delle donne, e tuttavia il movimento è rimasto in piedi. Porta alcuni esempi di come la legge regionale (che assegna un milione per la nascita di un figlio) metta in luce contraddizioni, ritardi di coscienza, bisogni, che devono farci riflettere.

Al Congresso della Federazione Unitaria, le donne lavoratrici hanno parlato del loro specifico. Occorre portare rapidamente all'esterno il nostro dibattito, la questione dell'autonomia oggi è strettamente collegata alla specificità della questione femminile. Non c'è in questa nulla di contestativo, è una cosa di cui abbiamo bisogno per esercitare una funzione di ricomposizione.

Maria Michetti (Roma)

Richiama l'attenzione sulla necessità di valutare in modo più preciso la fase degli anni '60 relativamente al movimento sindacale: dobbiamo mettere all'attivo del movimento femminile quanto ci è venuto dalle lotte sindacali. Anche nel senso che in quelle lotte e nelle sue espressioni interne (cortei, ecc.) era fortemente percepibile un elemento di soggettività, almeno alla fine degli anni '60.

Sulla questione della"casalinghità". Nel movimento femminista si fa una specie di stratificazione - assai discutibile - fra le donne che sono ancora "prima della emancipazione" nel senso che per ragioni socio-economiche devono rivolgere interamente il loro sforzo alla sussistenza; la fascia delle donne che riflettono su se stesse in chiave di emancipazione - liberazione; infine quelle irretite nella " casalinghità", cioè quelle soddisfatte di essere casalinghe. Dobbiamo fare invece un recupero dell'antico e dell'usato, sarebbe grave se anche nella nostra associazione non riuscissimo a far parlare le donne che "non hanno la parola". Rifiutiamoci di pensare che quelle che non parlano non esistono: anche perchè l'aggravamento della situazione complessiva porta quelle donne sempre più a rinchiudersi in bisogni elementari. Anche il comportamento demografico (diminuzione dei matrimoni e delle nascite) è un indice di questo fenomeno.

Possiamo proporci, in occasione del Congresso, di darci un obiettivo di parlare con 50 mila donne casalinghe, donne

./.

senza titolo di studio? Possiamo cioè portare nel Congresso la voce di quelle che non sanno parlare? Uno strumento in tale senso potrebbe anche essere una proposta alla Regione Lazio di impostare un'inchiesta nella quale coinvolgere come soggetti le donne e le associazioni femminili, per esaminare quali sono i comportamenti delle donne che fanno riferimento a diverse aree sociali e culturali.

Costanza Fanelli (Segreteria Nazionale)

Cosa significa essere un'organizzazione di donne? Tenta di rispondere partendo da una verifica di come personalmente vive in questa organizzazione. C'è stata, nel giro di due o tre anni, una evoluzione di rapporti che si potrebbe così sintetizzare: inizialmente l'adesione era in qualche modo mediata dalla militanza sociale, analoga a quella che si vive in una esperienza di partito, nel senso che la militanza nell'UDI le appariva come un approfondimento di un più generale "essere in politica" a livello del sociale. Questo atteggiamento si è via via modificato non solo soggettivamente, ma anche come maturazione culturale del movimento delle donne.

Qual è oggi la situazione, in termini personali? E' contraddittoria. Afferma di avvertirsi ancora nell'UDI come "dirigente", più che come donna concreta, con precisi problemi di coppia, di maternità, di lavoro. Non si tratta di un problema personale, mette in luce che l'organizzazione così come è fatta, non ti accetta fino in fondo come donna-donna .

Tutte superiamo queste contraddizioni con un grande sforzo di volontarismo, ma ancora con scarsa capacità di sviluppare una solidarietà concreta, quotidiana, un'accettazione di tutta la dimensione-donna con tutto quel che comporta. Questo riguarda tutte le donne che si avvicinano all'UDI, la quale dà di sé un'immagine troppo impegnativa, troppo simile alla dimensione politica generale, caratterizzata dall'incapacità di accettare quello che la donna è concretamente. Ma nello stesso tempo uno sente anche il rischio di limitarsi alla propria esperienza personale: soprattutto quando si entra in un rapporto di conoscenza, di collaborazione, con qualche femminista si ha la percezione netta della difficoltà di costruire un rapporto corretto tra la soggettività e l'esigenza di fare politica. Insomma, si può essere semplici "donne tra le donne" nel momento in cui si costruisce un fatto organizzativo, nel momento cioè in cui si passa alla coscienza e all'impegno volontaristico?

Abbiamo cercato di colmare questa distanza con l'obbiettivo della solidarietà, ma come mettere insieme il senso di identità della nostra condizione con la forza per cambiare quella condizione?

./.

Il movimento delle donne si pone in realtà problemi di strategia, o di potere, ma ha tuttavia un carattere ancora difensivo per un' complessivo limite storico-culturale, non solo per ragioni soggettive. Da questo punto di vista, non è d'accordo con chi interpreta la resistenza di molte donne al separatismo come paura di una rottura rispetto al bisogno di ricomposizione. C'è anche questo, ma c'è anche una reale contraddizione nel movimento delle donne.

Abbiamo ancora una forte timidezza ad affrontare certi temi. Per esempio la prostituzione, ma anche altri fenomeni: non abbiamo la capacità di far diventare il rifiuto della pornografia (e simili) un terreno di aggregazione per le donne.

Adele Denti (Reggio Emilia)

Deve essere chiaro che ci poniamo un problema di rinnovamento non solo per l'UDI, ma per tutto il movimento e soprattutto per i milioni di donne che non partecipano. Nel IX Congresso abbiamo individuato una linea, sulla quale siamo maturate, ma oggi, proprio perchè siamo diverse, dobbiamo imprimere un'accelerazione al nostro modo di fare politica, di essere donne tra le donne.

Qui si misura la nostra capacità di avere una linea, di operare noi le discriminanti su questa linea, di far fare un salto in avanti a tutto il processo di emancipazione e di liberazione. Il problema che abbiamo di fronte è come essere organizzazione, senza che gli obbiettivi specifici soffochino la soggettività e il protagonismo. Sono problemi che viviamo, perchè molte ragazze che lavoravano con noi non sentono poi la questione dell'organizzazione come una risposta adeguata al loro problema di militanza.

Anita Pasquali (Segreteria Nazionale)

Dobbiamo chiederci come fare per essere in molte sia nel dibattito attivo che nella lotta attiva. Il problema è dunque di collegare la solidarietà alla contrattualità. Sulla questione dei termini potere e contrattualità, occorre chiarirsi per esplicitare eventuali divaricazioni. Nell'intervento di Gianna Veronese emergeva un'interpretazione, / e cioè quella del potere non come strategia, ma come gestione del potere per costruire più produttivamente la trasformazione della società: la gestione del potere non è un obbiettivo di un'associazione come la nostra. Quindi è meglio adottare contrattualità, se potere genera equivoci. Dobbiamo fondere solidarietà-contrattualità, essere fino in fondo l'associazione delle donne per poter essere davvero associazione per le donne. Non possiamo cioè considerare possibile prota-

./.

gonista nel movimento solo la donna che già condivide quello che noi pensiamo, e non le altre.

Per esempio la questione del separatismo nei cortei sucita perplessità legittime quando viene proposto come un valore ma non v'è dubbio che nasconde una resistenza a scavare n nel rapporto emancipazione e liberazione. Questi termini, sono l'asse della nostra riflessione congressuale e l'asse del nuovo modo d'essere della nostra associazione e cioè del movimento fatto di partecipazione e liberazione individuale e insieme dell'organizzazione, della strategia del movimento esterno, del rapporto con le istituzioni: tutti strumenti nel senso più elevato del termine che devono consentirci il coinvolgimento, il rapporto con i milioni di"donne senza parola".

In questo senso, con l'8 marzo, già si è camminato in questi mesi. E' inevitabile che una parte di noi sublimi la sua liberazione : deve essere così se vogliamo essere la organizzazione delle donne e per le donne. Emancipazione e liberazione portano con sé anche la riflessione su spontaneismo e direzione: a questo riguardo propongo che si pensi a organismi dirigenti che assumano molto il carattere di un coordinamento e la cui composizione risulti in larga misura mobile, composta cioè dalle "delegate del movimento".

Per la preparazione del Congresso concordo che debba partire da un'ampia riflessione delle donne dal "basso" capace di esprimere la loro condizione umana e sociale e insieme un programma di azione e di movimento; che si apra una tribuna di dibattito con un inserto quindicinale su Noi Donne; che si costituiscano gruppi di riflessione su grandi temi tra cui quello del modo d'essere dell'associazione; che si distribuisca il verbale di questo Comitato Nazionale per aprire la discussione.

Elvira Badaracco (Milano)

Nel Congresso del 1968 eravamo molto più sicure di noi stesse, oggi abbiamo maggiore capacità di rimetterci in discussione, anche se a volte non siamo abbastanza elastiche: i temi nuovi ci lasciano perplesse. Esigenze nuove stanno maturando in molte donne, in termini di massa, anche fra le lavoratrici che non hanno sempre avvertito la loro specificità.

Molte femministe non si riconoscono nelle istituzioni, ma in molti casi non ci si riconoscono perchè le istituzioni nelle loro scelte non rispondono nel modo giusto: allora dobbiamo dirlo.

Le donne possono bene arrivare esse stesse alla partecipazione in termini di potere, e ciò significherebbe vedere in un'ottica diversa tutta la trasformazinne della società. Una critica spietata alle istituzioni potrebbe interessare una grossa parte di donne, che sono sfiduciate e che aspirano a un cambiamento.

./.

Franca Foresti (Comitato Regionale Emiliano)

Con il X Congresso occorre fare lo sforzo di dare una sistemazione complessiva sia sul piano teorico che su quello politico, e proprio per tale motivo non può essere cosa che coinvolge un settore limitato di donne, esige un coinvolgimento di massa.

Gli obiettivi si devono saldare con la riflessione teorica, e questo è un collegamento difficile da stabilire. Dobbiamo cercare di soddisfare i bisogni che le donne ci pongono nel dibattito, quelle donne che non possono fare auto coscienza, nè politica pura per hobby. Ciò significa esprimere e realizzare contrattualità anche sulle cose che ci vengono dall'esterno: in questo senso si tratta del "potere", di una giusta contrattualità. Occorre fare uno sforzo per far entrare la nostra coscienza e soggettività di donne nelle riunioni e nelle iniziative, altrimenti non si percepisce il ruolo specifico dell'associazione femminile.

Se vogliamo e dobbiamo far crescere il movimento delle donne, non possiamo sfuggire all'impegno conseguente di avere una funzione egemone. Abbiamo bisogno di forme nuove di far politica, di portare a sintesi le questioni dopo aver discusso a fondo i problemi, però dobbiamo sapere che occorre svolgere una funzione diversa: il movimendo delle donne non cresce né sullo spontaneismo né sull'assemblearismo. Per questo è necessario fare anche una precisa politica di quadri, e andare ad un rinnovamento e arricchimento del gruppo dirigente centrale.

Marisa Rodano (Roma)

Si sta uscendo dalla contrapposizione emancipazione-liberazione, ma in modo ancora molto superficiale. La liberazione non può essere frutto della sola autocoscienza, ma di processi reali: il movimento femminista non avverte di essere esso stesso figlio di processi generali (esempi). L'approccio delle femministe all'emancipazione è molto riduttivo e subalterno, si è espresso pubblicamente solo nella proposta del 50% dei posti di lavoro, in qualche esempio di autogestione dei servizi, in una battaglia di parità, ma tutto nell'ambito delle strutture attuali: dove sono gli elementi di nuova società? Occorre quindi approfondire il rapporto tra di due termini, sulla linea della divisione dei ruoli.

Sul mondo cattolico: la difesa della maternità e del diritto alla vita non è solo un fatto di principio, è la riproposizione - in questa situazione di crisi - del ruolo tutto intero. Se è così, noi dobbiamo riproporre tutta la globalità delle nostre tematiche.

E' necessario farlo perchè la forbice tra le aspirazioni reali e la possibilità di trasformazione è per noi donne più divaricata.

./.

Quanto al problema della "sublimazione" richiesta dal fatto stesso di associarci e di essere organizzazione, se così è, va giudicato come il salto di coscienza politica più alto: il limite consiste nel fatto che troppe poche donne lo compiono. Un tempo, si militava nell'organizzazione anzitutto per una spinta personale di emancipazione: non è sufficiente un'adesione politica complessiva, l'organizzazione deve tornare ad essere il luogo politico che mi interessa per la mia collocazione nella società. Occorre trovare il modo di sviluppare la creatività e la specificità anche di quelle donne che non hanno la possibilità - per ragioni culturali complessive di fare autocoscienza.

Rosalba Napolitano (Milano)

Parliamo molto del nuovo che deve venire avanti, ma questo rischia di diventare un'altra formula se non entriamo nei meriti e/ci confrontiamo esplicitamente su questi.

Un errore il fatto di parlare come facciamo sempre del femminismo solo come realtà tutta esterna alla nostra associazione che è un modo a mio parere per evitare di confrontarci con il femminismo che è in noi.

Io sono femminista, lo sono diventata nell'UDI, credo che, come da parte mia non c'è né l'aspirazione né l'atteggiamento di pensare che tutta l'UDI debba diventare femminista, ci debba essere nell'associazione la capacità - spogliandosi da una concezione dell'organizzazione come luogo del livellamento che è un modo tutto maschilista di stare insieme che ancora ci portiamo dietro - di accettarci fra noi come diverse e come diverse avere la capacità di lavorare insieme senza preclusioni e le intolleranze che io ho avvertito nei miei confronti da parte dicompagne proprio in quanto femminista. Questo perchè l'organizzazinne diventi davvero quella casa delle donne della quale si parlava nella relazione.

Un'altra cosa che mi interesserebbe molto discutere in particolare con le compagne che fanno la funzionaria è proprio il ruolo della funzionaria nell'organizzazione delle donne e che significa essere dirigenti rispetto ai problemi della delega da una parte e del leaderismo dall'altra.

Sempre più spesso noi diciamo "emancipazione e liberazione" compiendo come una operazione di sommatoria di parole che è pericolosa e sviante perchè rischia di non far capire la profonda disomogencità dei due concetti rispetto al fatto che la liberazione è un processo che non si ideologizza, ma si vive in prima persona e si paga di persona ed ha livelli non direttamente generalizzabili perchè le dinamiche e i tempi sono soggettivi.

./.

Barbara Merloni (Segreteria Nazionale)

Sul rapporto tra le donne e il movimento delle donne. Se esaminiamo la realtà e la complessità del movimento tutto abbiamo uno spaccato abbastanza significativo della realtà delle donne. Pensiamo sia all'UDI, sia alle femministe, sia soprattutto a quella che abbiamo chiamato "nuova frontiera" (donne nel sindacato, ecc.) e che ha un rapporto sia con noi che con il femminismo. L'esistenza di questo campo fluido pone l'esigenza di fare la scelta che ci sia una reciproca presenza nei momenti esterni. La discriminante è il rapporto con le istituzinni.

Sull'organizzazione: l'organizzazione è garanzia di linea, ma richiede anche un processo di delega che costituisce ormai un problema molto grosso, che va affrontato.

Sui quadri: i nuovi quadri sono meno disposti alla delega (anche per le esperienze da cui provengono).

Il presenzialismo, cioè la nostra tendenza in molte realtà ad essere presenti come rappresentanti di un'organizzazione, comporta dei problemi sui quali occorre riflettere, perchè è un esempio del nostro porci come istituzione in rapporto con le istituzioni, è un esempio del modo in cui va concepito l'autonomia, sia come militanti che come associazione.

L'esperienza del dibattito apertosi dopo l'8 marzo, su noi stesse, sulla nostra autonomia, sul separatismo ecc., la stessa conduzione della lotta di questi mesi sul consultorio ci impone di non chiuderci a riflettere astrattamente su di noi - in vista del Congresso - ma di condurre la riflessione e la costruzione di un'UDI nuova nel corso stesso della iniziativa politica.

Luciana Viviani (Roma)

Un Congresso aperto al movimento a tutti i livelli, capace di creare nuovi sbocchi politici al processo di liberazione ed emancipazione è un compito di grande impegno. Il decimo Congresso sarà più difficile del nono. Esso dovrà dirci non tanto il <u>che</u> fare, ma il <u>come</u> farlo.

Se il nono Congresso passò sulla testa della maggioranza delle nostre iscritte, e ne paghiamo ancora il prezzo, il decimo deve coinvolgerci direttamente tutte se non vogliamo correre seri rischi di perdere una parte delle iscritte "tradizionali" o di creare all'interno dell'UDI delle contrapposizioni insababili o di appannare la specificità della nostra proposta politica globale.

La relazinne di Margherita ci ha spaventate per la complessità dei problemi posti e l'impegno di riflessione e di ricerca a cui nessuna di noi può sottrarsi. Le risposte non potranno venire subito e da poche di noi. E' indispensabile una

./.

larga presa di contatto con le donne e le varie componenti del movimento.

Un problema, a mio parere, sta al centro della nostra ricerca: quale è l'intreccio dialettico fra la pratica soggettiva della liberazione e il processo sociale dell'emancipazione; quali le condizioni perchè il crescere dell'uno sia fattore di crescita anche dell'altro.

Abbiamo la giusta ambizione di porci come un punto di riferimento del movimento. La condizione prima è che si affronti e si precisi questo nesso.

Ancora nel presente la maggioranza di noi sbanda tra una schematica contapposizione e una indistinta sommatoria. In questo sbandamento sta la chiave della persistente diffidenza, quando non ostilità, dei termini femminismo e femministe. Ostilità che si manifestò, negli anni sessanta, anche verso il termine emancipazione. La donna emancipata la si identificava nella donna di facili costumi. Tutte noi, iscritte e militanti dell'UDI, dobbiamo fare un salto nella comprensione e nella pratica soggettiva del processo di liberazione. E' questo un passaggio obbligato se vogliamo che il patrimonio accumulato in trenta anni di lotte per l'emancipazione diventi una ricchezza per tutto il movimento delle donne. Le debolezze che si sono manifestate nella conduzione di obiettivi quali la legge sull'aborto e i consultori ci dicono che senza un coinvolgimento a livello personale non riusciamo più a portare avanti gli obiettivi di emancipazione.

Propongo nella fase iniziale di preparazione del Congresso una consultazione di tutte le nostre iscritte riunite in piccoli gruppi su due domande: perchè sei iscritta all'UDI; cosa chiedi ad una associazione come l'UDI. Le risposte e le discussioni che susciteranno in ciascun gruppo potranno essere un materiale utilissimo su cui lavorare.

Gioia Longo (Segreteria Centro Formativo "E. Bergamaschi")

La realtà intorno a noi è cambiata, se le donne prima partecipavano scarsamente per non conoscenza o per diffidenza nei confronti del movimento, ora agisce anche la paura che allontana dalla politica: bisogna perciò cercare un coinvolgimento di massa, che vada ben al di là del movimento esistente. Bisogna passare da formule generiche (il personale è politico) a battaglie concrete capaci di scavare su questo nodo, in modo da dare un senso alla partecipazione.

Sul mondo cattolico: occorre fare attenzione a non identificare le donne cattoliche tutte con l'aspetto organizzato, istituzionale. Si tratta di tutta un'area culturale e politica molto più variegata e ricca.

./.

Dobbiamo aprire nuovi terreni di intervento: per esempio sulla prostituzione, su tutti i mass media come agenti di riproduzione del ruolo.

Abbiamo la necessità di trovare uno strumento che ci metta in collegamento direttamente con i milioni di casalinghe che sono isolate e che non sono ancora un nostro interlocutore diretto: i centri donna, i festivals di Noi Donne vanno concepiti anche come strumento da utilizzare in questa direzione.

Dobbiamo creare strumenti di coinvolgimento (una traccia, sul tipo di quella per Santa Severa) che ci consenta verifiche sui processi che noi stesse mettiamo in movimento e su punti di contenuto, su terreni di approfondimento (v. p. es. la famiglia), che vanno costruiti interessando anche persone non nell'organizzazione.

Libera Cerchia (Napoli)

Il rapporto tra emancipazione e liberazione è di natura dialettica: occorre approfondire questo per passare da una fase di disagio che si concreta sul falso interrogativo "emancipazione o liberazione?" alla comprensione piena del nesso continuo fra l'una e l'altra cosa. Si prende coscienza di sé (liberazione) per rapportarsi all'esterno con la lotta (emancipazione) e per rivivere la liberazione e un livello più alto e generale. Il nostro problema, dell'UDI, è di essere uno strumento per l'intero processo liberazione-lotta-emancipazione-liberazione: teniamo presente che chi si avvicina all'UDI vive già una prima presa di coscienza.

Quanto al problema dell'obbiettivo "esterno", se tale obiettivo scaturisce da una presa di coscienza riflettuta fino in fondo e con coraggio, non è esteriore, è completamente nostra: in questa capacità sta il nostro essere femministe.

Afferma di non condividere l'analisi del femminismo che rifiuta l'obbiettivo esterno perchè snaturerebbe il carattere del rapporto da donna a donna, perchè il femminismo è assai spesso più di noi coagulato intorno a una leader. Eppoi c'è un fondo di sfiducia, nel femminismo, di incapacità di lottare sorridendo: il contrario è invece una caratteristica dell'UDI, almeno a Napoli.

Se l'UDI vuol farsi strumento di liberazione, questo è il progetto per la ricerca di una nuova organizzazione non nel senso di cercare un nuovo modello, ma un modo per fare politica da donne.

L'organizzazione presuppone però anche una capacità di direzione, negare questo significa non vivere realmente i collegamenti fra la propria identità e l'intero processo emancipazione-liberazione.

Lia Randi (Ravenna)

Discussione e riflessione aperte con la relazione importanti perchè, nella problematicità degli interrogativi che ci poniamo, rappresentano già un momento di sistemazione, un punto di riferimento, da cui partire per preparare nell'UDI, fuori dall'UDI, fra le donne, il nostro Congresso.

Sforzo questo del resto già aperto da tempo nella associazione, sforzo di ricerca, di continua messa in discussione per capire i problemi che abbiamo come movimento delle donne, come ci collochiamo noi, come siamo oggi e come dobbiamo diventare.

Questo sforzo ha già prodotto molte cose e soprattutto aperto, nella nostra realtà, un processo di trasformazione che punta non solo a far cambiare genericamente il nostro modo di fare politica, ma ad avere una nuova organizzazione, a ricollocare la nostra associazione in modo nuovo nel movimento delle donne e fra le donne.

Un processo che l'8 marzo ha accelerato e approfondito: il carattere di eccezionalità lo ritroviamo anche nella nostra provincia nel modo in cui abbiamo costruito questa giornata eccezionale non solo per la quantità di donne che hanno partecipato alla manifestazione, ma perchè sentivamo come l'obiettivo centrale posto al centro della nostra "parola d'ordine", fosse realmente quello che non solo poteva permettere il coagularsi di tutte le diverse componenti del movimento, ma di più, che poneva al livello più alto dell'analisi e della capacità propositiva delle donne, le questioni di fondo aperte nel movimento (la nostra contrattualità e in funzione di che cosa, che cosa siamo, le nostre esperienze, ecc.).

Proprio l'8 marzo è stato il momento che in qualche modo ci ha scoperto; non solo di lì, ma anche con l'8 marzo, come l'abbiamo costruito, abbiamo potuto scavare di più nei nostri problemi, su quello che significa realmente essere associazione autonoma delle donne.

Adesso è il momento giusto per portare più in avanti questo discorso, in tutta l'associazione, sapendo che è tutta l'UDI che deve ripensarsi, trasformarsi, e che questo sforzo non riguarda solo noi. In questo senso bisogna riflettere di più sul fatto che questo sforzo è qualcosa che non interessa solo l'UDI, ma deve arrivare a tutte le donne e al movimento (l'8 marzo ancora, ci è stato utile anche in questo senso: perchè l'iniziativa proposta e la sua qualità hanno sì provocato dei dubbi, delle resistenze, ma anche migliaia di donne che si sono ritrovate e riconosciute poi in quell'obiettivo).

Fare questo sforzo, spostando di più sul terreno dell'associazione e dell'iniziativa, l'esigenza di discussione che abbiamo: solo così le questioni dell'autonomia, della specificità, del come militiamo nell'UDI, assumeranno una dimensione diversa; avranno una dimensione diversa tutti gli

./.

interrogativi che ci poniamo: il rapporto con le istituzinni, come riusciamo a mantenere tutta la nostra soggettività in una organizzazione di massa, come riusciamo a sviluppare tutto il nostro protagonismo.

Sforzo anche inverso a quello pure prodotto in questi anni, perchè presuppone porsi in modo nuovo certi bisogni; stare in un certo modo nel movimento, in un confronto la cui qualità dipende anche da noi; sapere che facciamo questo non per un'incognita, ma per divenire noi, insieme ad altre, una forza diversa, capace di mantenere tutta la carica del protagonismo della lotta di liberazione e la contrattualità della organizzazione.

Non è sforzo facile: ma è necessario, non per un bisogno contingente, ma per una strategia di lotta e un'ipotesi di movimento che saldi finalmente insieme le esperienze, i momenti della storia delle donne, le nostre conquiste e le nuove esigenze.

Metodo proposto per la preparazione del Congresso è un metodo giusto: dobbiamo trovare un modo di approccio alla realtà dell'associazione, anche a quella più diffidente (non perchè dell'UDI, ma perchè è appunto lo specchio di come certa area di società femminile vive non lo specifico, ma in senso generale i problemi) che ci consenta di recuperare tutto lo specifico della nostra condizione, dei nostri bisogni e della nostra organizzazione.

Sul terreno della trasformazione dell'associazione andiamo avanti se va avanti il recupero e la conquista del nostro specifico: forse con alcuni costi - penso anche alla necessità di ripensare il ruolo dei gruppi dirigenti non in modo astratto, ma in funzione di questa crescita.

Al centro di questo processo di trasformazione porre i contenuti proposti, nella ricerca di una strategia comune a tutto il movimento.

Necessaria una fase di riflessione portata in tutte le sedi e fino in fondo nell'UDI, che giunga a mettere in discussione tutto il modo d'essere dell'associazione e degli organismi dirigenti.

Mara Valli (Bologna)

Questo Comitato Nazionale, contiene, in modo ancora approssimato, tutte le tematiche del Congresso. La fase pre-congressuale sarà intensa di lavoro collettivo anche di elaborazione a esprimere così: abbiamo bisogno di pensare fortemente e collettivamente, dove pensare vuol dire parlarci a livello personale, elaborare, arrivare a sintesi finali. Il dilemma teoria-pratica, specie in questa fase, si dimostra infondato: bisogna fare e riflettere su quello che si fa, analizzarlo, elaborarlo, scriverlo.

43

In questi anni troppo poco abbiamo scritto: non a caso manca una nostra storia scritta. Pensare su che? non sul se è possibile costruire un movimento delle donne, ma sul come e sul per che cosa costruire un movimento di massa delle donne. Condivido il discorso di Rosalba che c'è dentro a ciascuna di noi la donna dell'UDI e la femminista, ma è pur vero che non siamo ancora la stessa cosa, una cosa sola. Allora la domanda è: chi sono io, come persona, come associazione?

- chi sei tu, cos'è il femminismo? come ci vediamo reciprocamente? come siamo viste entrambe dalle donne che non si riconoscono nel movimento?

- Sul rapporto istituzione/organizzazione. Sia chiaro che non è in discussione l'organizzazione: quello che non avvicina dell'UDI è il suo presentarsi come un'istituzione, con la sua gerarchia, con la sua mortificazione della creatività, con tutte le caratteristiche negative che per definizione appartengono all'istituzione.

- Esprime disagio verso il troppo affrettato appropriarsi di formule nuove, appunto come formule. Per esempio, l'autocoscienza: ci sono tre modi di atteggiarsi verso questa pratica. Primo: l'accettazione acritica, la svalutazione pregiudiziale e, più pericoloso, l'impadronirsene burocraticamente e superficialmente. Occorre arrivare al Congresso riflettendo sul fatto che ad ogni parola corrisponde un concetto e un'esperienza: non si possono accettare le une e rifiutare le altre, occorre arrivare al Congresso con una serie di puntualizzazinni su tutte queste questioni.

Lidia Greci (Reggio Emilia)

I punti sui quali riflettere sono molti, si sono venuti approfondendo e modificando nel corso delladiscussione, e ancor più si arricchiranno quando svilupperemo il dibattito nelle realtà provinciali.

Se arriviamo a tanto è perchè da parecchio tempo è in corso un dibattito nell'associazione e perchè la relazione è stata molto ricca e problematica, così da stimolare tutte all'impegno e all'intervento.

Se dovessi pormi anch'io una domanda, sarei costretta a interrogarmi sul mio essere oggi, dopo tanti anni, nell'associazione. Ebbene, io credo di avere risolto, per me, per la mia vita, alcuni problemi: ho fatto delle scelte, ho fatto le mediazioni necessarie, capisco e mi coinvolgono gli interrogativi che qui hanno posto alcune compagne, ma credo anche che proprio le scelte che ho fatto mi consentano di aprirmi a tante altre donne e ai loro problemi.

Porta un esempio di iniziativa sull'aborto, maternità, ecc. nella quale si è sviluppato un ampio dibattito fra le donne partendo dall'interrogativo se ammettere o no uomini alla di-

./.

un uomo.
scussione, se può essere o no coinvolto, e in che senso e in quale modo: la questione del separatismo non è stata affermata come un principio, ma discussa nella sua verità e contraddittorietà.

Dobbiamo interrogarci sul potenziale di movimento e di lotta per cambiare la qualità della vita che c'è anche nella parte meno contestativa del movimento delle donne: uno dei nostri obiettivi principali è certo quello di fare di ogni donna una protagonista consapevole del cambiamento della propria vita e di quella di tutte le donne. In questo senso dobbiamo fare uno sforzo anche relativamente all'associazione, ma con grande equilibrio: non tanto per essere all'altezza del nostro passato, ma del presente e di quello che la situazione generale richiederà che sia. In tale senso occorrono alcune linee chiare: se è vero che ci devono essere nell'associazione tutti i soggetti-donna che sono portatori dei loro problemi, è anche vero allora che occorre dirigere questo processo. Non in senso verticistico, (dal verticismo ci salva il contatto con le donne) ma una vera capacità di direzione politica.

L'associazione ha bisogno di impegnare una grossa battaglia culturale e ideale, ma anche di fare iniziativa perchè le leggi che abbiamo conquistato diventino realtà e diano fiducia alle donne: fiducia che la nostra condizione può effettivamente cambiare.

Allora diventa importante la ricerca dell'autonomia del movimento non solo relativamente ai partiti (che è una visione ancora riduttiva) ma il rapporto con le istituzioni per trasformare concretamente la società.

Mariella Comerci (Firenze)

La differenza fra noi e le femministe consiste essenzialmente nel rapporto fra movimento delle donne e istituzinni, proprio perchè su questo punto siamo nate e cresciute su due ipotesi diverse. Schematizzando: l'UDI nasce come strumento di emancipazione nel momento stesso in cui si crea la democrazia nel nostro paese, e al rafforzamento delle istituzioni democratiche è interessata; il femminismo nasce nell'area antiistituzionale dei movimenti nati col '68, concepisce le istituzioni come luogo separato della politica, il che riporta alla separazione tra pubblico e privato. Il '68 è stato uno spartiacque fra due modi di essere movimento di massa. Prima del '68 il movimento di massa aveva come punto di riferimento soprattutto il modello sindacale, l'ipotesi era quella di un cambiamento organico della società, l'obiettivo era lo sviluppo delle istituzioni, l'ingresso nelle istituzioni come momento politico di potere.

Dopo il '68 scoppiarono le contraddizioni, tutte le istituzioni vengono messe in discussione, il potere viene sempre identificato con l'autoritarismo, la stessa democrazia come garanzia illusoria.

./.

Al femminismo tradizionale corrispondono tutti questi fattori, e cnn essi stiamo facendo i conti: è da questa diversa matrice che deriva quasi una " divisione del lavoro" all'interno del movimento. Le femministe, pur contestandoci, ci delegano in qualche modo la parte - per così dire - istituzionale della lotta sullo specifico femminile. E noi, in molti casi, deleghiamo loro iniziative e lotte che non hanno precisi obiettivi istituzionali. Va detto tuttavia che questo rapporto contraddittorio con le istituzioni viene vissuto soprattutto al nostro interno: sono venuti a mancare soprattutto gli interlocutori tradizionali delle nostre battaglie, come per esempio gli enti locali. Questo avviene non solo perchè c'è una crisi nel paese, ma proprio perchè questo tipo di rapporto va ripensato in termini nuovi.

Gabriella Govoni (Ferrara)

L'interesse del dibattito di oggi dimostra una ricchezza di movimento che è difficile trovare in altre realtà, nel momento in cui viviamo. Partiamo dalla realtà che abbiamo, da quella che conosco: Emilia Romagna, Ferrara. C'è un'immagine mitica da sfatare: è vero che è una zona fortemente politicizzata, ma in senso partitico, quasi bigotto, che è cosa diversa dal partecipare politicamente in termini di soggettività. Questo è possibile attraverso l'UDI: personalmente è una militanza che mi aiuta a pormi diversamente, anche come amministratrice, dentro le istituzioni.

(A questo punto si interrompe la registrazione, e non ci sono stati spediti gli appunti).

Anna Villari (Firenze)

Sul problema del rapporto con le femministe: attualmente nel movimento delle donne fiorentino ci sono grosse fratture di carattere ideologico. Un rapporto può essere tessuto non con un confronto burocratico, deciso a tavolino, ma con grossi momenti di iniziativa politica (v. l'esempio delle "donne medico" sull'aborto). In sostanza la nostra crescita, la riflessione sui punti che mette in moto, deve diventare il maggiore momento di confronto tra le donne e di iniziativa politica permanente. Se il confronto può avvenire solo nell'iniziativa e nella lotta, c'è necessità di una nostra collocazione più precisa, proprio perchè il movimento è diviso. Abbiamo difficoltà di rapporto con le cattoliche del CIF, d'altra parte per la nostra caratteristica ci possiamo ben considerare femministe ma non ci possiamo identificare con le femministe nel momento in cui questo rapresenta un'etichetta politica e ideologica.

Il Congresso deve essere un'occasione di ulteriore riflessione anche teorica, che va programmata.

./.

Il IX Congresso ha avuto al centro la divisione dei ruoli, e quindi la consapevolezza della specificità dell'oppressione, e quindi anche della piena autonomia del movimento delle donne. Tutta la nostra riflessione (maternità - occupazione - violenza) si è sempre richiamata a questo specifico. Oggi si avverte l'esigenza di unificare le tematiche all'interno di un progetto nostro di donne: siamo dei soggetti politici nuovi e in quanto tali esprimiamo valori, bisogni, una politica che abbia il nostro volto.

Costruire un nostro progetto di società significa che oggi noi affermiamo come valore la nostra diversità, proprio perchè abbiamo superato la fase delle battaglie paritarie. Rifiutare che sulla nostra diversità si sia costruito un ruolo subalterno non significa che rifiutiamo la diversità per assumere i modelli maschili dominanti fuori di noi, che finirebbero per espropiarci del nostro specifico. Riflettere su questo può farci comprendere fino in fondo il significato della nuova soggettività femminile, della rimessa in discussione della vecchia pratica politica, dei valori, del linguaggio, della cultura. Questo è il significato che dobbiamo dare al riappropiarci di noi stesse, al "partire da sè". La relazione di Margherita ha posto grossi problemi, soprattutto sul rapporto emancipazione liberazione, su quello donne-istituzioni abbiamo la necessità di discutere molto.

Occorre tenere presente un dato, come punto di partenza provocatorio. Oggi noi donne non ci possiamo riconoscere in niente di questa società, non ci corrisponde perchè ci nega nella nostra diversità e quindi ci opprime: per questo motivo rimettiamo in discussione la pratica politica, per questo sentiamo l'esigenza di un progetto di società elaborato da noi, originale e specifico, sul quale naturalmente costruire autonomamente le alleanze con chi si batte per trasformare questa società. Lo spontaneismo, la carica anticapitalistica e antistituzionale del movimento di oggi segnalano che occorre non fermarsi ai pur importanti riconoscimenti formali e giuridici.

Riflettiamo dunque sul rapporto donna-istituzioni, sul nostro essere un'organizzazione democratica, sul rapporto emancipazione-liberazione, ma su questo,per esprimere la mia idea, vorrei parafrasare uno slogan: non c'è emancipazione vera senza liberazione, nel senso che non esistono due tempi ma che la nostra è una battaglia complessiva, su tutti i fronti.

Sugli organismi: condivido il discorso di Lena Costoli, anche per la mia esperienza di funzionaria in un'associazione che ha grossi problemi finanziari. Propone un Congresso senza delegate, aperto a tutte le donne, organizzato possibilmente in qualche albergo dell'UDI per favorire la maggiore partecipazione possibile.

Interventi non pervenuti: Luisella Rosa (Verona
Anna Grignola (Roma)

h7